In III e V pagina
Magni in volata su Coppi nel Giro della Romagna
di ATTILIO CAMORIANO
A Mendogni la I tappa del Motogiro d'Italia
di GIANNI MANTOVANI

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In III pagina
ROMA - TORINO 1 - 0 di RENATO VENDITTI
PRO PATRIA - LAZIO 2 - 0 di GINO SALA
JUVENTUS - UDINESE 1 - 1 di GIULIO OROSTI

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 16 (108) | LUNEDI' 18 APRILE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL DISCORSO DI TOGLIATTI SUL CONTRIBUTO DEI COMUNISTI ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE

La Resistenza è scolpita nel cuore del popolo e continuerà sulla via dell'unità fino alla vittoria

Sorga un grande movimento unitario capace di realizzare gli ideali della lotta di liberazione - Spetta al movimento operaio e ai comunisti il merito di aver capito la sostanza del fascismo indicando per primi la via per abbatterlo - L'attacco alle libertà operaie colpisce tutta la nazione

MILANO, 17. — Palmiro Togliatti ha pronunciato stasera il discorso conclusivo della grande manifestazione indetta al velodromo Vigorelli, per celebrare il contributo dei comunisti alla Resistenza italiana. Quando si è spento il fragore degli applausi che avevano salutato il suo apparire davanti al microfono, Togliatti ha cominciato a parlare illustrando innanzitutto il significato della manifestazione.

Nei giorni in cui in tutto il Paese — egli ha detto — si celebrano i caduti, gli eroi e gli ideali della Resistenza contro il fascismo e contro l'invasore straniero, ci è parso che qualcosa sarebbe mancato se un particolare atto non fosse stato dedicato a ricordare il contributo offerto dai comunisti a questa grande lotta del popolo italiano. Nel far questo, non abbiamo nemmeno la più lontana intenzione di fare opera di divisione, giacchè la nostra manifestazione si svolge nello spirito di unità che ha caratterizzato ieri il Convegno di Torino e che informa le celebrazioni alle quali aderisce il popolo dell'Italia intiera. Qualcosa sarebbe mancato se noi avessimo taciuto, perchè essere unitari vuol dire non dimenticare nessuno, perchè se il contributo dei comunisti fosse dimenticato lo spirito della Resistenza sarebbe tradito. Senza l'unità, la Resistenza non avrebbe potuto essere, non avrebbe potuto avanzare, non avrebbe potuto trionfare. E l'unità ci fu perchè nell'animo del popolo tutto nacque un grande ideale per cui tutti sentirono necessario combattere e sacrificarsi; celebrare questa unità significa comprendere l'essenza stessa della Resistenza.

Oggi forse — continua Togliatti — non tutti ricordano quali furono le condizioni di partenza di quel grande movimento, che si concluse nella vittoria dell'indimenticabile aprile del 1945. Forse non tutti ricordano a qual grado di delusione era stato condotto l'animo degli italiani e quale era la situazione dell'Italia quando l'infame tirannide fascista crollò, sotto il peso dei suoi delitti e della sua incapacità di rappresentare gli interessi del Paese. In quel luglio del 1943 nessuno era in grado di immaginarsi l'avvenire: nonostante molte sconfitte, le forze del barbaro imperialismo tedesco erano sostanzialmente intatte: l'esercito italiano era stato disperso fuori dei nostri confini e mancava in Italia una forza capace di fronteggiare l'invasore; l'apparato dello Stato si decomponeva; la classe dirigente si sfasciava e fuggivano i caporioni fascisti dopo aver buttato a mare, per paura, il loro duce; mancavano le armi e le forme di organizzazione di una guerra patriottica.

Che cosa doveva fare il popolo in quelle condizioni? Era necessario l'apporto di tutti, era necessario che qualcosa di nuovo e di grande avvenisse. E questo avvenne. Confrontiamo l'Italia del 1943 con l'Italia del 1945: da un lato confusione, disgregazione, incertezza; dall'altro tutto un popolo in lotta sotto la guida di forze organizzate, con dirigenti, armi e un ideale. In due anni la nazione risorse: ecco il miracolo più grande avvenuto nella storia moderna dell'Italia. Dalla tirannide più abietta e dall'asservimento a un imperialismo straniero, il popolo passa a rivendicare e a riconquistare la sua libertà e la sua indipendenza. I nostri partigiani sono in armi intorno al tricolore e alle bandiere dei loro partiti, e combattono e muoiono per una Italia nuova. Partiti che erano stati ridotti a piccoli gruppi di perseguitati risorgono alla testa di schiere innumeri di combattenti.

Uomini nuovi li guidano: eran stati discriminati e combattuti con tutti i mezzi più infami, eppure si ripresentano sulla scena della nazione con la parola d'ordine della unità e tendon la mano al soldato, al carabiniere che magari ieri aveva messo loro le manette, e dicono a tutti: uniamoci, combattiamo insieme per liberare l'Italia dalla vergogna fascista, per conquistarci insieme una patria per tutti. Dirigenti nuovi e forze sociali nuove. Gli operai di fabbrica, i braccianti, i lavoratori e gli intellettuali sono alla testa dell'Italia: ecco che cosa fu la Resistenza. Se questo non fosse avvenuto, la Resistenza forse non ci sarebbe stata e certamente non avrebbe potuto vincere.

Sembrò un miracolo, ma non

(Continua in 8. pagina 5. col.)

La manifestazione al Vigorelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 17. — *Migliaia e migliaia di milanesi, stretti attorno alle gloriose bandiere del Partito comunista italiano e della guerra di Liberazione, hanno celebrato oggi al Vigorelli l'epopea della Resistenza. Il velodromo non è stato sufficiente a contenere, con i suoi 25.000 posti, i cittadini della metropoli lombarda e le delegazioni giunte da numerose parti d'Italia ad ascoltare la parola del compagno Togliatti. Così, le strade adiacenti al Vigorelli sono rimaste occupate da una folla innumerevole di uomini, donne, giovani, ragazze, che hanno seguito lo svolgimento della manifestazione attraverso gli altoparlanti.*

Un'aria di festa, di avvenimento eccezionale, si respirava a Milano fin dalle prime ore della giornata domenicale. Verso le 14, colonne di delegazioni, di cittadini, di lavoratori, già confluivano alla zona del velodromo, tra gli echi delle canzoni che impararono a cantare dieci anni fa nelle montagne e nelle pianure battute dalla guerra fascista. L'ampio anello del Vigorelli si andava riempiendo rapidamente, sino ad essere colmo: di volti e di canti, di bandiere tricolori e rosse, bandiere del Corpo Volontari della Libertà con scritto il nome di lontani e dimenticati paesi.

Alle ore 16 hanno fatto il loro ingresso alla tribuna centrale del velodromo i membri del Comitato centrale e della Direzione del PCI, accolti dall'ovazione dei lavoratori e dei partigiani; e insieme ad essi sono stati riconosciuti e indicati gloriosi comandanti della lotta di Liberazione, Medaglie d'oro e grandi invalidi della Resistenza, i cui nomi sono entrati nel cuore degli italiani: Moscatelli, Pesce, Scotti, Gisella Floreanini, Rossi, Leone, e altri ancora. Gli applausi si sono fatti scroscio infrenabile quando il compagno Togliatti, Segretario generale del PCI, è comparso insieme a Luigi Longo, vice segretario del PCI, a Pietro Secchia, segretario regionale per la Lombardia e al compagno Alberganti, segretario della Federazione milanese.

Prendevano frattanto posto nei settori loro riservati, personalità della politica e della cultura, dall'ex sindaco di Milano avv. Greppi, al poeta Salvatore Quasimodo, al senatore Banfi.

Il compagno Pietro Secchia prendeva per primo la parola per portare il saluto di Milano al compagno Togliatti, e annunciare che alla Presidenza della manifestazione venivano chiamati le Medaglie d'oro della guerra di Liberazione, i membri del C. C. del PCI, gli ex comandanti delle brigate garibaldine, le rappresentanze delle altre formazioni partigiane, le rappresentanze dei Co-

MARCELLO VENTURI

(Continua in 8. pagina 7. col.)

UN DISCORSO DI RAAB A VIENNA

L'Austria vuole essere ponte tra Est e Ovest

Gli accordi di Mosca faciliteranno la soluzione del problema tedesco

VIENNA, 17. — Prendendo la parola nel corso di una riunione elettorale del partito popolare presso Vienna, il Cancelliere Raab ha dichiarato tra l'altro che «un invito per l'apertura di negoziati sul trattato austriaco sarà inviato quanto prima possibile alle quattro grandi potenze dal governo e dal parlamento austriaci».

Dopo aver affermato che «l'Austria può oggi più che mai assolvere la sua antica tradizione di mediatrice tra l'Est e l'Ovest», Raab ha dichiarato: «Io sono convinto che il riavvicinamento avvenuto a proposito della questione austriaca è un contributo così importante alla distensione internazionale che sarà anche possibile risolvere più facilmente il problema tedesco. Il risultato dei colloqui di Mosca ha provato che un compromesso tra gli interessi dell'Est e quelli dell'Ovest può essere realizzato ed io tengo ad esprimere in questa occasione all'U.R.S.S. i dovuti ringraziamenti per il suo contributo in questo senso».

Da parte sua il vice cancelliere Schaerf ha reso noto in un discorso a St. Poelten che l'Austria ha accettato di non cedere al capitale straniero alcuno dei complessi industriali che saranno consegnati al governo di Vienna dai sovietici.

Dichiarazione sull'Austria dei socialdemocratici di Bonn

BERLINO, 17. — L'Ufficio Stampa del Partito socialdemocratico tedesco ha emanato una dichiarazione sull'esito delle trattative sovietico-austriache, la quale dice tra l'altro:

«E' indubbio che la sistemazione della questione austriaca non può schematicamente applicarsi alla Germania. Ma quando Bonn vuole sminuire l'importanza del consenso sovietico alla conclusione di un trattato di stato austriaco e parla semplicemente di un «allettamento dell'Austria» o di «pericolosa seduzione», questa è una politica dannosa per tutta la Germania. In ogni caso, le trattative di Mosca hanno dimostrato che è possibile negoziare con l'Unione Sovietica con prospettive di successo se lo si desidera sinceramente».

IN UNA IMPONENTE MANIFESTAZIONE A CUNEO

L'eroe Galimberti commemorato da Parri

Presenti il Presidente della Repubblica e i rappresentanti del Parlamento e del governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CUNEO, 17. — Cuneo partigiana e patriottica ha tributato oggi un omaggio solenne all'eroe che simboleggia le virtù più profonde del suo popolo e il sacrificio sublime della guerra di liberazione: Duccio Galimberti, medaglia d'oro, comandante partigiano trucidato dai fascisti il 3 dicembre 1944 a dieci chilometri dalla sua città. Alla presenza del Presidente della Repubblica, attraverso la parola di Ferruccio Parri, questo tributo è diventata una riaffermazione dei valori della Resistenza, che i partigiani venuti a migliaia dalle valli vicine e i cittadini della roccaforte antifascista hanno reso particolarmente viva e bella, pur nella semplicità austera e serena, che è come un carattere distintivo della sua gente.

La cerimonia ha avuto inizio alle 9,30, con l'arrivo in municipio di Luigi Einaudi. Erano ad attenderlo, con uno stuolo di cittadini, coi partigiani dai fazzoletti verdi delle G.L., azzurri delle autonome e rossi delle formazioni garibaldine, il sindaco prof. Del Pozzo, l'on. Chiaramello in rappresentanza della Camera, il sen. Perrier in rappresentanza del Senato, l'on. Badini Confalonieri per il governo, il fratello di Duccio Galimberti, i parlamentari piemontesi Bubbio, Giolitti, Ferraris, Reali e Negarville, Dozza, sindaco di Bologna, l'on. Marazza, il console di Francia, la vedova di Marcello Soleri, gli avvocati Mario Andreis, Eugenio Libois e Pier Luigi Passoni, S. E. Peretti-Griva, il presidente della provincia di Roma Perna con i consiglieri Borromeo, D'Amico, Finocchiaro Aprile e Lordi, i 249 sindaci della provincia di Cuneo e i famigliari delle diciannove medaglie d'oro alla memoria, assegnate ai caduti cuneensi della Resistenza.

Il sindaco, pronunciate parole di benvenuto all'illustre ospite, ha consegnato a Luigi Einaudi una medaglia ricordo. Alle 10.30 si è formato un corteo, che aveva alla sua testa i gonfaloni delle città eroiche, decorate della Resistenza: Alba, Bologna, Mantova, Modena, Genova e Reggio Emilia, e il popolo che faceva ala si è radunato nella piazza intitolata a Galimberti, dove Ferruccio Parri ha tenuto la commemorazione dell'eroe.

La sua è stata una schietta e precisa rievocazione della figura di Duccio, che compendiava in sè gli ideali del risorgimento e della ribellione alla schiavitù fascista. Galimberti — ha ricordato Parri — già dal 25 luglio 1943 aveva indicato, parlando a Cuneo, la via del riscatto alle masse popolari e nella Resistenza tradusse questo comandamento morale in azione corrente militare e politica, per la unità delle forze antifasciste. Dopo aver ricordato che ieri a Torino questa unità è rivissuta come pegno e rinnovo del patto costituzionale, che lega tutti gli italiani alla democrazia, Parri ha concluso con un invito a basarsi per il futuro su quella salda base ideale che la Resistenza offrì a tutta la Nazione.

Il martire Duccio Galimberti

Dopo di lui, l'on. Badini Confalonieri ha portato la adesione del governo alla manifestazione e Luigi Einaudi ha quindi passato in rassegna una compagnia d'onore, mentre la numerosa folla tributava un caldo saluto al Presidente e alle personalità della Resistenza presenti.

Lo scoprimento di una lapide a ricordo degli assedi gloriosamente sostenuti da Cuneo, ultimo dei quali quello dei venti mesi di guerra partigiana, ha concluso questa giornata, che nel tributo a Duccio Galimberti riassumeva la degna commemorazione del decennale.

PAOLO SPRIANO

Piantato ieri a Rifredi l'«albero della libertà»

FIRENZE, 17 — La popolazione del quartiere di Rifredi si è stretta ogni attorno alla vecchia e gloriosa Società di mutuo soccorso, alla quale le autorità governative hanno intimato lo sfratto. Alla grande folla convenuta hanno parlato l'on. Targetti, vice presidente socialista della Camera, il signor Allegrezza del PRI, e il presidente della Casa del Popolo di Rifredi.

E' stato quindi piantato, nel giardino della Casa del Popolo, l'«albero della libertà», per simboleggiare la protesta del popolo di Rifredi contro coloro che gli vogliono strappare la sua casa e l'attaccamento agli ideali della Resistenza di cui si celebra quest'anno il decennale.

Per la prima volta nella storia oggi a Bandung i paesi dell'Asia e dell'Africa riuniti a Convegno

Prima riunione non ufficiale dei capi delle 29 delegazioni - Il primo ministro indonesiano Ali Sastroamigiogio sarà designato presidente della conferenza - Sukarno pronuncerà il discorso inaugurale - Dichiarazioni di Ciu En-lai al suo arrivo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BANDUNG, 17. — E' come un simbolo che proprio nella sede del «Club Concordia», il lussuoso circolo costruito dai colonialisti olandesi in questo centro turistico dell'isola di Giava, si apra domattina alle 9 la conferenza dei paesi d'Africa e d'Asia, per la prima volta riuniti dopo aver conquistato la libertà ed essersi sottratti al dominio coloniale assoluto delle potenze imperialiste.

Rappresentanti di ventinove paesi, la maggioranza dei quali erano quindici anni or sono ancora schiavi, cinesi, indiani, siriani, libici, indonesiani, pakistani, birmani, cingalesi, vietnamiti, afgani, arabi, cambogiani, laosiani, egiziani, negri della Costa d'Oro e della Liberia, etiopi, libanesi, filippini, giapponesi, giordani, iracheni, nepalesi, persiani, sudanesi, yemeniti, tailandesi e turchi, uomini che rappresentano quasi un miliardo e mezzo di uomini, più di metà del genere umano, siederanno domani nel grande salone del *Club*. Ai lati della sala siederanno diplomatici e invitati, fra cui numerosi esponenti dei popoli che ancora attendono l'indipendenza; da una tribuna posta sul fondo, assisteranno gran parte dei 400 giornalisti e inviati della radio e della televisione giunti da ogni parte del mondo per seguire i lavori della conferenza.

La seduta inaugurale si inizierà con un discorso del presidente indonesiano Sukarno. Quindi verrà stabilito l'ordine dei lavori e sarà eletto il presidente della conferenza. Per accordarsi su questi due punti, i capi delle ventinove delegazioni hanno tenuto oggi una prima riunione preparatoria non ufficiale nella residenza del primo ministro indonesiano, Ali Sastroamigiogio, il quale, a quanto si è appreso, è stato unanimemente designato come presidente della conferenza. L'ordine del giorno, sempre secondo indiscrezioni trapelate, comprenderebbe i seguenti punti: cooperazione economica, cooperazione culturale, problema dei popoli non indipendenti, diritti umani e autodeterminazione, colonialismo e razzismo, impiego pacifico dell'energia nucleare, pericoli di distruzione totale, lotta per la pace e la cooperazione mondiale.

GIAKARTA — Il ministro delle comunicazioni indonesiano Gani, insieme con i capi delle delegazioni egiziana, indiana e birmana alla conferenza afro-asiatica. Da sinistra a destra si vedono: Gani, Nasser, Nehru con la figlia e U Nu (*Telefoto*)

Nel quadro di questi due punti saranno discussi i cinque principi della coesistenza pacifica enunciati da Ciu En-lai, Nehru e U Nu, ed a cui il rappresentante regale e alla corte cinese, ha dichiarato che dal 1954 si sono ispirate alla integrità territoriale e della sovranità, non aggressione, non interferenza negli affari interni, uguaglianza e reciproco vantaggio, coesistenza pacifica.

Gli scopi dell'incontro quali furono enunciati al termine della conferenza di Bogor, del 28, 29 dicembre 1954, nel corso della quale i cinque paesi di Colombo — India, Indonesia, Birmania, Pakistan e Ceylon — ne presero l'iniziativa, sono quelli di promuovere la buona volontà e la collaborazione fra le nazioni dell'Asia e dell'Africa, esaminare e far progredire i loro interessi e problemi comuni, esaminare e consolidare i rapporti di amicizia e di buon vicinato.

Se già di per se la conferenza è destinata, come si vede, ad assumere un rilevante contributo alla pace e alla distensione internazionale, essa riveste una importanza particolare anche per la opportunità che offrirà ai ministri che vi partecipano di esaminare e discutere una serie di questioni internazionali di notevole portata, come, problema di Formosa, della Corea, dell'Indocina, dei blocchi militari nel Medio e Vicino Oriente, oltre a molti argomenti economici di quei paesi asiatici e africani sono particolarmente sensibili: i liberi scambi commerciali, i prezzi delle materie prime, quanto mai artificiosamente al di livello basso dai paesi imperialisti, la questione della utilizzazione dell'energia atomica a scopi di pace, in rapporto soprattutto alla industrializzazione dei paesi economicamente arretrati.

Stamane è giunto in aereo a Bandung il primo ministro e ministro degli esteri cinese, Ciu En-lai, il quale ha consegnato ai giornalisti convenuti ad attendere l'arrivo una dichiarazione nella quale si esprimono gli ardenti voti per la pace formulati dalla delegazione cinese alla conferenza, e si sottolinea l'altissimo significato del convegno, che offre per la prima volta nella storia ai delegati dei paesi dell'Asia e dell'Africa l'occasione di discutere insieme i problemi di interesse comune. La dichiarazione prosegue rilevando che tuttavia la conferenza non piace ad alcune forze, come dimostra il recente sabotaggio del *Constellation* precipitato mentre trasportava in Indonesia membri della delegazione indiana e di quella vietnamita. Ma «la giusta causa della pace e della amicizia è indistruttibile — conclude Ciu En-lai — Io sono convinto che la nostra conferenza sarà in grado di superare qualsiasi tentativo di ostruzionismo e porterà un contributo notevole all'amicizia e alla cooperazione fra i popoli asiatici e africani, nonchè alla salvaguardia della pace in Asia, in Africa e nel mondo intero».

T. M.

Sukarno inaugura la conferenza

BANDUNG, 18 mattina. — Il presidente indonesiano Sukarno ha inaugurato stamane alle dieci (tre del mattino dell'ora italiana) i lavori della conferenza dei paesi dell'Africa e dell'Asia, con un discorso in cui ha esaltato l'amicizia dei popoli asiatici e africani e la loro opera a favore della pace.

«Spero che questa conferenza dimostrerà la convinzione dei dirigenti asiatici ed africani che l'Asia e l'Africa possono prosperare soltanto se sono unite — ha detto Sukarno — e che perfino la salvezza del mondo non può essere garantita senza un'Asia e un'Africa unite.

«Spero che questa conferenza servirà di guida al genere umano e gli farà comprendere quale strada deve prendere per avere la salvezza e la pace. Spero che dimostrerà che l'Asia e l'Africa sono rinate».

Uccide l'ex fidanzata, ferisce gli zii e si spara accanto al corpo dell'amata

La strage compiuta a Torino da un giovane studente — L'omicida aveva già tentato di strangolare la ragazza che aveva rotto il fidanzamento

TORINO, 17 — Un studente di legge, Vittorio Rigat, di 25 anni, ha ucciso oggi a colpi di pistola la ex-fidanzata, Maria Dolores Raynerì, di 24 anni, parte studentessa in medicina, ha ferito gravemente lo zio e l'accompagnatore della ragazza, e poi si è sparato due colpi al cuore, morendo durante il trasporto all'ospedale.

La tragedia è avvenuta in un alloggio signorile, al terzo piano di corso Duca degli Abruzzi 31, abitato dall'ex-ministro di finanza avv. Attilio Raynerì di 69 anni, dalla moglie, Adalgisa Pezzano, di 54 anni e dalla loro cameriera, Maria Margara, di 60 anni.

Oggi era a colazione da loro la nipote Maria Dolores, figlia di un fratello dell'intendente la quale alcuni anni fa si era fidanzata con Vittorio Rigat che abitava nel vicino corso Arimondi 17.

Sette mesi or sono, la ragazza volle troncare ogni legame. Il Rigat tentò di opporsi, ma inutilmente. Il 2 aprile scorso si presentò in casa della ragazza: dopo averle rivolto qualche parola l'afferrò per il collo, ma per fortuna intervennero i genitori.

Allora, il giovane si è limitato a sparare una rivoltellata contro il padre e, uscito in corridoio, ha sparato due colpi di pistola contro la ragazza che era in procinto di lasciare la casa per recarsi a lavoro. Qui giunto, è intervenuto nell'alloggio dello zio, che era stato raggiunto nel frattempo dopo aver dato l'allarme. Che cosa si siano detti i due non lo si sapeva mai. A un tratto, si è udito un colpo di pistola e i due, affacciatisi verso il corridoio, hanno visto la Raynerì che, ferita, aveva cercato di avviarsi al balcone gridando.

Altri colpi sono immediatamente echeggiati: il Rigat, come intuizione, ha diretto la prima contro l'avv. Raynerì, che era in corridoio, e poi contro la signora.

Subito dopo, lo studente è apparso ferito la ragazza, che era rimasta aggrappata alla ringhiera, e ha sparato ancora altri due colpi. Mentre la Raynerì stava strascinandosi verso il Rigat, ha afferrato una rivoltella che era rimasta in casa di un parente di lei, e ha sparato due colpi al cuore, cadendo sopra la vittima.

I vicini, accorsi, hanno trovato la ragazza morta accanto allo studente, che respirava ancora. Il padre e lo zio Raynerì sono stati subito trasportati all'ospedale Mauriziano, ma il Rigat è morto durante il tragitto. I coniugi Raynerì sono stati ricoverati in condizioni gravissime. Il padre è stato colpito da una pallottola che si è fermata nel vasto spazio intercostale sinistro, e la signora per ferita alla regione mammellare, dichiarata guaribile in 20 giorni. Entrambi dovranno subire l'intervento chirurgico per la estrazione dei proiettili.

CONFERMATA LA DENUNCIA DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

I superstiti del Constellation attestano che l'aereo cadde in seguito a sabotaggio

PECHINO, 17. — Una delegazione cinese che ha causato il dirottamento del *Constellation* a bordo del quale viaggiava una parte della delegazione cinese alla conferenza di Bandung è stata vittima di sabotaggio, è stata dichiarata oggi dai tre membri superstiti dell'equipaggio indiano.

In un comunicato diffuso oggi la compagnia aerea «Air India», alla quale l'aereo precipitato apparteneva, afferma che l'esatta causa della sciagura dovrà essere accertata da una commissione di inchiesta. Tuttavia le dichiarazioni dei tre superstiti, le quali escludono categoricamente l'ipotesi di un normale incidente.

I tre superstiti «sono testimoni che l'esplosione e l'incendio che causarono la perdita dell'apparecchio furono provocati da una forza estranea, in nessun modo collegata con la struttura dell'aereo» — dice il comunicato — e non possono essere attribuiti a guasti in qualche parte dell'apparecchio, nè a cedimento delle strutture, nè a guasto delle macchine, nè a difetto del carburante o di altri sistemi.

Il grande dei superstiti è sufficiente da un fedele resoconto del modo come si è prodotta la sciagura: l'aereo volava normalmente a circa ottomila metri di quota ed era quasi al di sopra delle nubi. Improvvisamente, quando si udì una esplosione soffocata e un fumo nero cominciò a invadere la cabina attraverso i condotti di aerazione. Contemporaneamente lo scompartimento bagagli prese fuoco, ma gli estintori, immediatamente azionati, non riuscirono ad avere ragione delle fiamme. Si sviluppò un violento incendio che si diffuse alla destra dell'apparecchio, mentre tutto l'interno dell'aereo, compresa la cabina del pilota, si riempiva di fumo.

«Vista la situazione — prosegue la dichiarazione del tre superstiti — il pilota decise di planare sul mare. L'apparecchio toccò l'acqua con una certa forza e affondò immediatamente. Durante la discesa, tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio ricevettero le cinture di salvataggio. Il tecnico Karnik e il navigatore Pathak furono lanciati in mare dall'urto. Il primo ufficiale Dixit potè uscire dall'apparecchio attraverso un finestrino della cabina di comando.

«E' importante notare che, fino al momento dell'esplosione e dell'incendio, l'apparecchio funzionò normalmente sotto ogni aspetto. Il motore interno destro, che era il più vicino al focolaio d'incendio, fu fermato dal comandante come misura precauzionale durante la discesa, sebbene avesse funzionato fino allora perfettamente. Gli altri tre motori continuarono a funzionare normalmente fino a quando l'apparecchio toccò l'acqua».